

# Noi sapevamo, vittoria annunciata ai David

PREMI. Era il film "mazziniano" del regista napoletano il candidato perfetto per il 2011, anno del 150° dell'Unità d'Italia. Ha battuto i meridionalisti "Benvenuti al sud" e "Basilicata coast to coast".

DI MICHELE ANSELMI

■ Il premio perfetto, che mette tutti d'accordo. Nell'anno dei festeggiamenti per il 150° dell'Unità d'Italia è stato *Noi credevamo* a vincere il David di Donatello. Il film "mazziniano" di Mario Martone, al quale erano andate tredici candidature, s'è aggiudicato il massimo premio sconfiggendo i quattro rivali, cioè *Benvenuti al Sud* di Luca Miniero, *La nostra vita* di Daniele Luchetti, *Basilicata coast to coast* di Rocco Papaleo e *Una vita tranquilla* di Claudio Cupellini. Assente giustificato *Habemus Papam* di Nanni Moretti: essendo uscito il 15 aprile, non poteva gareggiare ai David, ma vedrete che farà il pieno di Nastri d'argento.

Gli oltre 1.600 giurati, esponenti delle categorie professionali del cinema, più qualche familiare e imbucato, non hanno avuto dubbi nel consacrare *Noi credevamo*: film nobile e inconsueto, esteticamente riuscito, orgogliosamente meridionalista, politicamente frizzante. Tanto da suscitare le pesanti riserve del piemontese Aldo Cazzullo, secondo il quale il film, «noiosetto come tutti gli altri di Martone», sarebbe «decisamente anti-risorgimentale, non da destra come i neoborbonici ma da sinistra; contro l'unificazione vera, reale, storica, in nome delle utopie tradite». E tuttavia *Noi credevamo* è parso (ed è) il film giusto per i David 2011. Pensare che Raicinema, pure coprodottrice, all'inizio lo spedì nelle sale senza troppa convinzione: 25 copie in tutto. Poi, il film si impose nel passaparola, incassando 1 milione e mezzo di euro, entrando nel dibattito politico e culturale, facendo discutere anche gli storici.

Quanto al resto del palmarès, ecco i principali riconoscimenti consegnati nel corso della cerimonia trasmessa a tarda sera su Raiuno, pilotava Tullio Solenghi. *Noi credevamo* vince, portandosi a casa sette statuette, inclusa quella per la sceneggiatura, ma non stravince. Miglior regista è risultato Daniele Luchetti, per *La nostra vita*, film tosto e importante che conquista anche il David per l'interpretazione maschile: Elio Germano, già premiato a Cannes 2010. Migliore attrice protagonista Paola Cortellesi per *Nessuno mi*

*può giudicare*: brava, spiritosa, e tuttavia a rischio ripetizione se va avanti così. A farne le spese sono soprattutto l'impressionante Kim Rossi Stuart di *Vallanzasca. Gli angeli del male* e la toccante Isabella Ragonese sempre di *La nostra vita*. Ha di che gioire, invece, Rocco Papaleo. Col suo *Basilicata coast to coast*, road movie gentile e sudista, ha trionfato nella categoria regista esordiente, strappando il premio al favorito Aureliano Amadei di *20 sigarette*. Onesti i premi ai migliori interpreti non protagonisti: Valentina Lodovina per *Benvenuti al Sud* e Giuseppe Battiston per *La Passione*.

Che sarebbe stata la "giornata Martone" s'era intuito sin dal primo pomeriggio. Proprio il regista napoletano aveva letto, nel corso del tradizionale incontro al Quirinale, un ispirato intervento sulla vitalità del cinema italiano rivolto al Capo dello Stato. Napolitano s'è profuso in complimenti, ribadendo i concetti contenuti nel messaggio, addirittura proponendo scherzosamente a Martone di diventare il suo "ghost writer". «Bisogna continuare a credere nel cinema e in altre cose» ha scandito, per concludere così tra gli applausi: «Noi credevamo, noi crediamo». È parso quasi un anticipo del verdetto. Nella Sala degli Arazzi, piena come sempre di registi, attori, sceneggiatori, produttori, tecnici, sveltava il neoministro ai Beni culturali Giancarla Galan. Applaudito, e non era scontato: ma è anche vero che Galan, nell'annunciare la sua presenza a Cannes, a differenza del predecessore Bondi ha potuto parlare in un clima reso più disteso dal rifinanziamento del tax-credit e dal reintegro del Fus. Al clima migliore, rispetto maggio 2010, ha fatto riferimento subito dopo Napolitano, plaudendo ai buoni risultati commerciali raggiunti dai nostri film, segnalando la «volontà politica» espressa dal governo in materia e di nuovo riferendosi al tema di *Noi credevamo*: «L'unità d'Italia è stata una grande impresa, senza la quale noi italiani di tutte le regioni saremmo stati spazzati via dalla scena della storia». Due i Leoni d'oro alla carriera, andati a Ettore Scola e Claudio Bonivento. Niente da fare per Checco Zalone. Snobbato alla grande, con l'eccezione di una candidatura

per la migliore canzone originale, *Che bella giornata* non ha vinto nemmeno in quella categoria. Assente al Quirinale il comico pugliese. E pure il produttore Pietro Valsecchi. Per il quale il David, alla luce di queste candidature, sarebbe «una vergogna, una buffonata, un premio obsoleto».

